

Veltroni: "Primarie o rimborsi dimezzati"

Proposta di legge rivolta anche a chi nel Pdl non vuole subire i «delfini»

CARLO BERTINI
ROMA

Il primo ad avvisare Bersani che non può impostare tutta la strategia dando per scontato che alle politiche l'avversario da battere sarà ancora Berlusconi, è stato un mese fa in Direzione Giorgio Tonini, una delle teste pensanti della minoranza Modem. E ieri lo stesso Veltroni, mentre argomentava la proposta

di legge per obbligare i partiti a fare le primarie, pena il dimezzamento dei rimborsi elettorali, ha fatto capire come la pensa: «Magari potrebbe essere interessante per qualcuno nel Pdl che si scelga il candidato premier con le primarie piuttosto che attraverso forme di delfinato...». E dietro le quinte, un altro veltroniano come Enrico Morando sbuffa: «Mentre noi costruiamo le sante alleanze, loro magari si preparano a correre alle elezioni con un altro cavallo...». Insomma, se in politica la tempistica è tutto, ecco che tirare fuori la proposta di legge sulle primarie obbligatorie proprio oggi che il Pdl si interroga sul dopo-Berlusconi può sortire un effetto-provocazio-

ne dall'altra parte.

Ma la proposta presentata ieri dall'ex leader fotografa le due concezioni di partito che albergano nel Pd: stoppando «i passi indietro» sulle primarie, che «sono uno strumento e non un totem» secondo Bersani e secondo altri, andrebbero perimetrare solo agli iscritti; e rintuzzando con 50 firme di tutte le anime del partito le altre 50 firme bipartisan raccolte dal dalemiano Sposetti per la sua legge mirata ad aumentare i rimborsi ai partiti. Proposta che il rottamatore Renzi ha commentato con «disgusto» e che lo stesso Veltroni liquida in due parole: «I rimborsi elettorali sono già elevati e non c'è bisogno di un'ulteriore

integrazione». Viceversa il «primarie-day» con gazebi di destra, sinistra e centro costerebbe 15 milioni di euro e sarebbe finanziato con una sforbiciata della quota di rimborsi elettorali da 1 euro a 0,90 centesimi per elettore. Insomma per Veltroni i partiti non sono in condizioni di chiedere più soldi ai cittadini. Anzi, per accedere al finanziamento pubblico devono dotarsi di statuti che rispettino alcuni requisiti minimi di «democrazia interna» fissati per legge; e per non perdere il 50% dei finanziamenti devono scegliere con le primarie i candidati alle cariche di governo elettive, presidente di Regione, Provincia, sindaco. E se le coalizioni lo ritengono, anche il candidato premier.

